

"RITRATTI E RACCONTI"

STORIA DI LUIGI

Io sono Luigi, ho quarant'anni e vivo a Rubiera. Non sono alto, ma neanche troppo basso, ho i capelli neri, castani che sono stati schiariti dal sole, gli occhi marroni e la barba nera. Mentre io sono così "ordinario", che mi si perde in mezzo alla folla, mia moglie ha gli occhi verdi, i capelli ricci e rossi come lingue di fuoco, lei sì che è bella; spicca sempre in mezzo ad un ammasso di persone, è impossibile non riconoscerla. È la figlia del contadino da cui andava a lavorare mio padre. Una volta mi portò con lui e io la vidi: era bellissima. Una chiacchierata, due, tre... e adesso eccoci qua, marito e moglie con due bellissimi figli. Mia figlia Elena è una stupenda ragazza ventenne in cerca di marito. Ha i capelli neri, proprio come i miei, e gli occhi verdi come quelli della madre, invece mio figlio è un ragazzo di sedici anni. Eravamo una bella famiglia finché non ci furono quei giorni di pioggia incessante. Io ero un contadino, avevo le mie terre e coltivavo il grano e il mais, poi, avevo anche una vite. Le mie giornate erano monotone, mi svegliavo all'alba, indossavo la camicia bianca, ormai grigia, i pantaloni con qualche pezza e le scarpe, mi dirigevo verso i campi e cominciavo a lavorare. Al tramonto, ormai con la schiena a pezzi, ritornavo a casa e, per la strada, pensavo se quella sera si potesse mangiare ancora polenta e verdure, o, se finalmente il pescatore si era degnato di darci un pesce. Lui che ne pesca tutti i giorni e te ne dà mezzo solo se si sveglia bene la mattina. Una sera, tornato a casa, vidi sul tavolo un bel pesce e, tra me e me, pensai che fosse anche ora, poi finalmente si dormiva. A volte penso quant'era bello quand'ero solo un bambino e mi piaceva aiutare mio padre nelle terre, mentre adesso, questo lavoro ci sta portando in miseria. Solo Dio sa quanto lavoro serva per portare a casa qualcosa e poi ci sono quelli che chiedono l'elemosina e spendono tutte le monete nelle osterie. L'unica mia giornata libera era la Domenica, la mattina si andava in chiesa e il pomeriggio ci incontravamo tra amici. In questo periodo mi chiedevano cosa avessi e io rispondevo niente, perché niente era quello che mi era rimasto. Quell'acquazzone, che aveva fatto straripare il fiume, mi aveva distrutto tutto: i campi, la vite e la casa si erano allagati. Ormai l'inverno era vicino e io non avevo il tempo di riparare i disastri, così decisi che dovevano andarcene verso il Mantovano, e ora eccoci qua, io e la mia famiglia che emigriamo come gli uccelli fanno al mutare delle stagioni.

...Un anno dopo...

Eccoci qua dopo un anno; io avevo iniziato a lavorare come bracciante giornaliero, dove servivo mi chiamavano, ma, dopo un anno, sono riuscito a racimolare un po' di soldi e a comprare una piccola casetta, ha tre stanze, ma meglio di niente, e con essa ho acquistato un pezzo di terra, non come quello che avevo a Rubiera, ma più piccolo. Mia figlia ha trovato un bravo ragazzo e mio figlio lavora a servizio da alcuni contadini. Saremo analfabeti e non saremo una di quelle famiglie borghesi che mangiano pietanze diverse ogni dì, ma l'amore che ci tiene uniti e la forza di volontà può battere tutto questo.

Sharon Mattia 3^B